

## La bolla “Vox in excelso” e lo scioglimento dei Templari

### Sommario

.....

<b>La bolla “Vox in excelso” e lo scioglimento dei Templari.....</b>	<b>1</b>
<b>I Fatti e le Circostanze.....</b>	<b>2</b>
<b>La Bolla .....</b>	<b>3</b>
<b>Conclusioni.....</b>	<b>5</b>
<b>VOX IN EXCELSO.....</b>	<b>10</b>

# La bolla “Vox in excelso” e lo scioglimento dei Templari

## I Fatti e le Circostanze

Con la bolla pontificia, “Vox in excelso”, promulgata nel 1312, Papa Clemente V scioglie l'Ordine del Tempio.

La Bolla fu adottata durante un concistoro segreto, alcuni giorni prima della sua formale pubblicazione.

L'Ordine fu abolito senza l'approvazione formale del Concilio della Chiesa Cattolica, che si svolgeva in quei giorni in Francia, nel Delfinato presso la città di Vienne.

Il Concilio di Vienne, aperto nell'ottobre 1311, aveva riunito circa 200 prelati da tutta Europa, era stato convocato per esaminare tre questioni:

- 1- L'Ordine dei Templari e l'esame delle accuse che venivano mosse contro l'Ordine del Tempio;
- 2- La proposta di una nuova crociata
- 3- La riforma della chiesa.

Riguardo all'Ordine del Tempio, e alla sua ventilata soppressione, i padri conciliari cercarono di contrastare questi piani che per modalità e contenuti erano troppo difforni dai dettami e dalle norme della Chiesa e del diritto canonico.

Gruppi sempre più numerosi di cardinali già dal Novembre 1311 auspicavano un processo equo da celebrarsi in modo, anche formalmente, corretto in cui ai Templari fosse assicurato il diritto alla difesa.

I cardinali ritenevano che in tal modo i Templari si sarebbero potuti liberare da molte delle accuse che venivano a loro rivolte.

Il mese seguente, il sovrano, per contrastare questo clima che riteneva a lui sfavorevole, convocò gli Stati Generali. Questi si tennero il 10 febbraio 1312 a Lione, città non lontana da Vienne (circa 30 Km).

Il re negli argomenti da discutere fece inserire una mozione con la quale si chiedeva lo scioglimento dell'Ordine dei Templari.

Gli Stati Generali della cattolicissima Francia approvarono la mozione regia e votarono la soppressione dell'Ordine del Tempio.

Forte di questo successo il re francese trasmise questa rivendicazione al Papa chiedendo, inoltre, la creazione di un nuovo Ordine, con l'ambizione di nominare e far accettare come gran maestro di questo nuovo Ordine uno dei suoi figli.

Il 20 marzo, scortato dal suo esercito, il re arrivò a Vienne.

Questa manifestazione di forza, diede poche scelte al Concilio ed ai prelati.

Due giorni più tardi, il concistoro segreto adottò la bolla “Vox in excelso”, con la quale veniva sciolto l'Ordine dei Templari.

La bolla lasciava tuttavia in sospeso un importante problema: la destinazione dei beni dell'Ordine del Tempio.

La questione fu risolta un mese più tardi, nel maggio 1312, con la bolla "Ad providam Christi vicarii".

In chiusura del Concilio il pontefice annunciava, finalmente, il progetto di una nuova crociata.

## La Bolla

Lasciando in sospenso il giudizio di opportunità politica e di correttezza morale e etica sul comportamento di Clemente V, *giudizio che nella sua formulazione dovrà comunque tenere conto sia del momento storico in cui si svolgono i fatti sia della notevole pressione anche personale esercitata dal sovrano francese*, in questo contesto si cercherà di esaminare la decisione pontificia, presa con l'emissione della bolla "Vox in Excelso", cercando di interpretarne i significati secondo un punto di vista semantico-giuridico.

La bolla, dopo una prima sequenza dottrinale, elenca la progressione degli avvenimenti che hanno portato all'emissione della bolla medesima.

L'elenco parte dal lontano 1305, quando lo stesso Clemente V, in occasione della sua incoronazione Papale a Lione, aveva sentito qualche diceria di presunta eresia, sodomia e idolatria attribuite al maestro, ai dignitari ed ai cavalieri dell'Ordine del Tempio<sup>(1)</sup>.

Tuttavia, il Pontefice aveva ignorato tale voce, finché non era stata ripresa con forza dal re di Francia in persona, Filippo IV, che, secondo Clemente V, non agiva né per cupidigia di denaro, né per appropriarsi dei beni che i Templari possedevano nel suo regno, ma esclusivamente in difesa della fede cristiana.

Nell'estate del 1307 persino *Hugues de Pérraud*, rappresentante dell'Ordine in Francia, confessò al Papa che i Templari sputavano sulla croce (*«persino un soldato dello stesso Ordine, appartenente all'alta nobiltà, depose dinanzi a noi, segretamente e sotto giuramento, che egli, quando fu ammesso nell'Ordine, per suggerimento di chi lo ammetteva, e alla presenza di alcuni altri Templari, aveva negato Cristo ed aveva sputato sulla Croce»*)<sup>(2)</sup> e che tale gesto blasfemo era stato compiuto, tempo prima, addirittura dal gran maestro dell'Ordine mentre accoglieva un nuovo cavaliere alla presenza di altri duecento frati.

Quindi, il racconto del Pontefice origina direttamente dalle pubbliche affermazioni del gran maestro del Tempio e degli altri dignitari (*«maestro, del visitatore di Francia e di molti priori e frati dell'Ordine»*), che avevano confessato tutte le accuse di eresia.

Non si fa nessun cenno al fatto che i *«molti priori e frati dell'Ordine»* erano stati arrestati in massa e torturati crudelmente.

Filippo il Bello, infatti, con la scusa dello scandalo che montava intorno al buon nome dell'Ordine il 13 ottobre 1307 diede ordine di arrestare tutti i Templari in territorio francese. Li fece interrogare in carcere e sottoporre a terribili torture e grandi sofferenze.

Sotto queste torture, i cavalieri cominciarono a confessare le cose più inaudite, fra cui lo sputo sulla croce, l'apostasia, le pratiche sessuali *et cetera* ... .

Tuttavia moltissimi cavalieri non cedettero ai tormenti, non ammisero mai quelle menzogne e... morirono sotto le torture.

L'emissario del re, il famoso De Nogaret, nel frattempo aveva convocato la folla nei giardini del palazzo reale a Parigi e aveva letto pubblicamente le accuse rivolte ai Templari provocando grandi clamori *«la voce pubblica e la clamorosa denuncia del suddetto re, dei duchi, dei conti, dei baroni e di altri nobili, del clero e del popolo del regno francese, che vengono alla nostra presenza proprio a questo scopo, sia personalmente che per mezzo di procuratori o di rappresentanti»*<sup>(3)</sup>

Dichiara il Pontefice nella Bolla.

Il gran Maestro dell'Ordine, Jacques De Molay, arrestato, interrogato e sottoposto alla pratica della tortura, il 25 ottobre 1307, davanti ad un'apposita commissione nominata dall'Università di Parigi, si confessò

colpevole delle accuse che gli erano state mosse, come è riportato nella bolla: «*ciò è provato da molte confessioni, attestazioni e deposizioni dello stesso davanti a molti prelati e all'inquisitore per l'eresia*»<sup>(4)</sup>.

Il Pontefice "dimenticava" che quella confessione era frutto di una terribile tortura e di un ricatto: al Gran Maestro fu fatto credere che in caso di confessione e sincero pentimento delle colpe di cui si era macchiato, non solo avrebbe salvato sé stesso e gli altri cavalieri arrestati, ma anche l'intero Ordine.

La pubblica confessione del De Molay obbligò il Papa, se pur a malincuore, ad agire: egli inviò a Parigi due cardinali per incontrare i Templari detenuti, il re si oppose e l'incontro non ebbe luogo.

Ai due cardinali fu concesso di incontrare i professori dell'Università che avevano fatto parte della commissione. Questi dichiararono di aver sentito la confessione di de Molay e ne certificarono l'autenticità («*deposizioni fatte e ricevute nel regno di Francia previo interessamento dell'autorità apostolica, redatte in pubblici documenti, e mostrate a noi e ai nostri fratelli*»)<sup>(5)</sup>.

La questione oramai non poteva più essere trascurata se non con grave danno per la fede.

Clemente V decise di passare all'azione «*la cosa non poteva ormai esser più oltre trascurata senza grave scandalo e tollerata senza imminente pericolo per la fede ...abbiamo creduto bene dover procedere ad un'inchiesta*»:<sup>(6)</sup> (27 giugno 1308 la Curia romana aveva organizzato Commissioni episcopali in tutta Europa per inquisire i cavalieri residenti nelle rispettive Diocesi)

In realtà, il pontefice con la bolla "Pastoralis Preminentiae", già il 22 novembre 1307, aveva dato Ordine a tutti i sovrani cattolici di arrestare i frati Templari presenti sul loro territorio, nel gennaio 1308, aveva revocato i poteri dell'Inquisizione in Francia, a causa degli abusi perpetrati a danno dei Templari, dichiarando che non sarebbero stati restituiti, finché il re non avesse rimesso i prigionieri Templari nelle braccia della Chiesa.

Infine, il 12 agosto 1308, il Pontefice emanò la bolla "Faciens misericordiam" per indire un Concilio, da tenersi entro due anni, che si sarebbe occupato, fra l'altro, della futura crociata e della questione dei Templari.

Qualche mese prima, nel giugno 1308, Filippo IV aveva inviato 70 Templari suoi prigionieri al Papa, che in quel momento risiedeva in Poitiers, scelti fra coloro che si erano macchiati, secondo le confessioni, delle colpe più gravi, insieme ai massimi dignitari dell'Ordine.

Dal 28 giugno al 2 luglio 1308 settantadue Templari di rango inferiore furono interrogati dal Papa («*Abbiamo fatto venire alla nostra presenza molti priori, sacerdoti, soldati, ed altri frati di quest'Ordine di non poca fama ... Li abbiamo quindi interrogati su questo argomento e ne abbiamo esaminati settantadue*»)<sup>(7)</sup>.

Questi si rese conto della loro immoralità, ma, al contempo, capì con chiarezza che non si trattava assolutamente di eresia o di apostasia.

Alla fine dei colloqui, comunque, assolse i Templari e li reintegrò nella piena comunione.

A Poitiers tra i Templari interrogati dal Papa non c'erano i massimi dignitari (il maestro generale de Molay, il visitatore d'oltremare, i priori maggiori di Normandia, di Aquitania e della provincia di Poitiers)<sup>(8)</sup> i quali, dichiarati malati, erano stati separati dagli altri Templari a Chinon (località fra Tours e Poitiers) ed erano stati ricoverati nel castello di proprietà del re di Francia, pertanto erano impossibilitati a raggiungere Clemente V a Poitiers («*Molti, però, erano infermi, in quel tempo, e non potevano cavalcare, né esser condotti agevolmente alla nostra presenza*»)<sup>(9)</sup>.

(Poitiers dista circa 330 Km da Parigi, circa 100 Km da Tours e circa 60 da Chinon).

Il Papa, invitò tre uomini di fiducia – i cardinali Bérenger Frédol («*Berengario tunc tituli Nerei et Achillei nunc episcopo Tusculano*»), Étienne de Suisy («*Stephano tituli sancti Cyriaci in thermis presbytero*») e Landolfo Brancacci («*Landulfo titolo sancti Angeli*») – a recarsi al castello di Chinon per incontrare personalmente il gran maestro e gli altri dignitari. La relazione di quest'incontro – tra i tre plenipotenziari di Clemente V e le supreme autorità del Tempio – è riportata nella famosa "pergamena di Chinon" scoperta recentemente dalla dott.sa Barbara Frale nell'Archivio Segreto Vaticano.

Si tratta dell'udienza di cui si parla, appunto, nella bolla "Vox in excelso", ma di cui non si avevano prove documentali sino alla scoperta della Frale. Il gran maestro e gli altri dignitari avevano chiesto il perdono della Chiesa e, dopo l'abiura formale, erano stati assolti dall'autorità apostolica e reintegrati nella comunione dei sacramenti.

L'inchiesta di Chinon si concludeva il 20 agosto 1308 lasciando l'intero stato maggiore dell'Ordine del Tempio assolto dall'accusa di eresia e reintegrato nella comunione dei sacramenti, benché fossero tenuti ancora prigionieri nelle mani dei soldati francesi.

Un anno dopo (agosto 1309), comunque, Clemente V inviava una lettera a tutti i vescovi che avevano aperto il procedimento contro i Templari – essendo stati incaricati dal Papa già dal 1308 – dando loro il permesso di procedere con il regolare svolgimento delle udienze («*pensammo che si dovesse fare un'inchiesta per mezzo degli ordinari locali e di altre persone fedeli e sagge, da deputarsi a ciò, sui singoli membri dello stesso Ordine, e sull'Ordine come tale, per mezzo di inquisitori appositamente deputati*»)<sup>(10)</sup>.

Alla fine del 1311 tutta la documentazione dei differenti processi tornò al Papa che, a Maucène, nella diocesi di Vaison, per settimane, la esaminò insieme ai Padri conciliari.

Infatti, nell'ottobre 1311 si era riunito il Concilio di Vienne, convocato nel 1308.

## Conclusioni

Senza fare minimo cenno alle pressioni e condizionamenti esercitati dal re di Francia, Filippo IV, del quale peraltro esprime sempre dei giudizi benevoli, Clemente V decide di procedere allo scioglimento definitivo dell'Ordine. Decisione ormai ineluttabile cui si era rassegnato già dall'agosto 1309.

Nel testo della bolla emergono tuttavia diversi spunti per interessanti argomentazioni, alcuni di questi saranno esposti di seguito in forma schematica:

a) L'Ordine era ormai irrimediabilmente screditato di fronte all'opinione pubblica («*da tutto ciò è nato contro quest'Ordine un grave scandalo, che difficilmente potrebbe esser messo a tacere se l'Ordine continuasse ad esistere e considerando i pericoli per la fede e per le anime*»)<sup>(11)</sup> poiché i suoi massimi dignitari (gran maestro; il visitatore di Francia; i principali priori) avevano comunque confessato quelle eresie, secondo la mentalità del tempo, sarebbe stato difficile nell'immediato futuro trovare altri cavalieri disposti a diventare Templari. Di conseguenza, l'Ordine stesso non sarebbe stato in grado di adempiere gli scopi per cui era stato creato, tra cui servire la Chiesa, pertanto il Pontefice reputava giusto abolirlo per mezzo «*di un provvedimento della sede apostolica*», «*assegnando i beni all'uso cui erano destinati, provvedendo anche salutarmente alle persone dello stesso Ordine*», piuttosto che «*la proroga di questa questione*»<sup>(12)</sup>.

b) Clemente V ricorda che «*anche in altri casi, la chiesa romana qualche volta ha soppresso ordini di importanza assai maggiore per motivi senza paragone più modesti di quelli accennati*»<sup>(13)</sup>.

Poiché il Pontefice – quale Vicario di Cristo e capo supremo della Chiesa – era il diretto superiore gerarchico del gran maestro ed era la massima autorità da cui sia il gran maestro sia lo stesso Ordine dipendevano direttamente, poteva sopprimere l'Ordine, essendo ciò un suo diritto, sua prerogativa e facoltà.

Clemente V si servì di questa prerogativa, abrogandolo, di fatto.

Tale funzione era stata sfruttata anche da papi precedenti, e sarà usata anche da papi successivi, per abolire altri ordini. Appena 55 anni prima, nel 1257, Papa Alessandro IV aveva abrogato per via amministrativa e senza condanna l'Ordine agostiniano di San Leonardo di Stagno di Pisa, il cui patrimonio fu affidato dal Pontefice alle monache di Santa Chiara del monastero di Tutti i Santi di Pisa, dell'Ordine di San Damiano.

Nel 19 febbraio 1459 con la bolla "Veram Semper et Solidam", Papa Pio II (1458-1464), costituiva il nuovo Ordine di Santa Maria di Betlemme e decretava la soppressione degli Ordini di San Lazzaro, del Santo Sepolcro, di Santa Maria del Castello dei Bretoni di Bologna, di San Giacomo d'Altopascio in Lucca, di Santo Spirito in Saxia e di Santa Maria dei Crociferi, assegnandone i beni al nuovo Ordine.

Con Bolla del 27 aprile 1489 "Cum Solerti Meditatione", Papa Innocenzo VIII (1484-1492), sopprimeva gli Ordini di San Lazzaro del Santo Sepolcro di Gerusalemme, unendoli all'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, passato in quell'epoca a Rodi.

c) Il Papa esplicitamente non esprimeva alcun giudizio di condanna o di assoluzione per i capi di imputazione di eresia, sodomia e apostasia mossi contro i Templari, perché non era in grado di farlo, in quanto le prove raccolte nel processo svolto, nelle varie località, contro di loro non si erano rivelate sufficienti: risultava dimostrata la sola colpevolezza di alcuni membri, ma non dell'intero Ordine (*«dai processi svolti l'Ordine suddetto non può canonicamente essere dichiarato eretico con sentenza giudiziaria»*)<sup>(14)</sup>. Non vi erano prove schiaccianti contro l'Ordine, perciò la sentenza non fu giudiziaria. La Chiesa, nella persona del suo capo, non si pronunciò affatto contro l'Ordine religioso. Ma, come dice la stessa bolla, e conferma il documento scoperto dalla Fraile nell'Archivio Vaticano, tutti i dignitari e il gran maestro De Molay furono assolti dal Papa e reintegrati nella Chiesa.

L'assenza di una sentenza di scomunica dell'Ordine e di tutti i suoi appartenenti, in altre occasioni conseguenza di un processo apostolico conclusosi analogamente, dimostra che Clemente V non deplorava l'Ordine. Né lui, né i suoi successori. Perciò si deve reputare completamente falsa la diceria che attribuisce ad un Pontefice, peraltro mai identificato, una bolla in cui si invitava a *"scalpellare le croci e i distintivi Templari da ogni luogo perchè se ne estinguesse la memoria in eterno"*. Non si sa chi l'abbia promulgata, dove e in quale giorno, né quale sia l'*incipit*. Si tratta di una circostanza di vera e propria disinformazione.

In ogni caso né nella "Vox in excelso", né nella "Ad providam Christi vicari", se ne fa menzione.

d) Il Pontefice romano esercitava i suoi diritti come capo della Chiesa Romana Cattolica. Già subito dopo gli arresti del 13 ottobre 1307, Clemente V aveva convocato un concistoro d'urgenza a Poitiers, poiché Filippo il Bello aveva messo le mani su di un Ordine religioso e questo non gli era permesso. Gli Ordini religiosi dipendevano dalla Santa Sede e solo essa poteva procedere, per il diritto canonico, contro un intero Ordine monastico, non il potere laico. Nella bolla, il Papa aveva avocato a sé l'esame ed il giudizio

dell'ortodossia generale del Tempio; inoltre, egli sciolse l'Ordine in virtù di una delle disposizioni di riserva che non comprendevano alcuna condanna in diritto:

e) Finalmente, il Pontefice aboliva l'Ordine del Tempio per sempre, proibendone la sua ricostituzione in futuro. Sembra essere storicamente e giuridicamente falso che il Papa abbia solo inteso "sospendere" l'Ordine con una sentenza "provvisoria", poiché non venne giudicato, ma fu applicato solo un semplice provvedimento amministrativo (*"provvedimento od ordinanza apostolica"*). In virtù della norma così come descritto all'art. 1417 Titulus II del Codex Iuris Canonici.

Disposizione definitiva ed irrevocabile (*«con valore assoluto e perpetuo »*), perché Clemente V pronuncia frasi dal significato perentorio ed inequivocabile. Se si fosse trattato solo di una "sospensione" dell'Ordine, perché il Papa avrebbe parlato di "soppressione" (cioè, di estinzione) *"Ordinem ... tollendo"*? Perché avrebbe poi dichiarato che la sua decisione era "irreformabile"? Perché avrebbe vietato a chiunque di entrare a far parte dell'Ordine "in perpetuo"? Perché, infine, avrebbe minacciato di scomunica chi avesse tentato di disobbedire a tali prescrizioni? Nella bolla scriveva appunto: *«non con sentenza giudiziaria, ma con provvedimento od ordinanza apostolica, noi, con il consenso del santo Concilio, sopprimiamo con norma irreformabile e perpetua l'Ordine dei Templari, la sua regola, il suo abito e il suo nome, e lo assoggettiamo a divieto perpetuo, vietando severamente a chiunque di entrare in tale Ordine, di riceverne e portarne l'abito e di presentarsi come templare. Se poi qualcuno facesse il contrario, incorra ipso facto nella sentenza di scomunica»*<sup>(15)</sup>.

Di fronte a tale testo, qualcuno ha tradotto erroneamente dal latino la frase *«non per modum definitivae sententiae»*, con l'espressione *«non con sentenza definitiva»*, ossia prospettando l'eventualità che - negli obiettivi del Pontefice - vi fosse l'idea di promulgare un verdetto meramente provvisorio ed ipotizzando, di conseguenza, la semplice "sospensione" dell'Ordine, mentre il significato corretto è *«non con sentenza giudiziaria»* come si evince anche dall'art. 1517 Titulus III del Codex Iuris Canonici in cui viene riportata la stessa frase nelle medesime forme e il cui significato non sembra possa essere diversamente interpretato. Il Papa inoltre si oppose a chi voleva l'istituzione di un nuovo Ordine, che sarebbe stato sicuramente obbediente al re di Francia.

f) I cavalieri Templari, quali singole persone erano, però, salvi. Coloro che erano stati giudicati innocenti dovettero esser mantenuti con i beni dell'Ordine e poterono vivere nelle loro case o in monasteri. Potevano entrare in un altro Ordine religioso già esistente. Quelli che non si erano pentiti o i recidivi furono severamente puniti e coloro che nonostante le torture continuavano a non confessare furono giudicati secondo il diritto canonico (*«non vogliamo che si deroghi ai processi fatti o da farsi sulle singole persone degli stessi Templari dai vescovi diocesani o dai concili provinciali »*)<sup>(16)</sup>. I fuggiaschi dovettero presentarsi alle autorità entro un anno. Su questo punto il Papa non cedette e sanciva l'immunità per i capi del Tempio. Essi, assolti personalmente dai cardinali a Chinon, in nome del Papa, dovevano avere salva la vita. Erano sì colpevoli dei peccati di cui erano accusati e che avevano infine ammesso e confessato, ma nessuno di questi era in peccato di eresia o di apostasia.

g) Il Papa affermò che non sarebbero state tollerate intromissioni di nessuno per quanto riguarda i beni dell'Ordine («*E proibiamo assolutamente che chiunque, di qualsiasi condizione o stato esso sia, si intrometta in qualsiasi modo in ciò che riguarda tali persone o tali beni, faccia, innovi, tenti qualche cosa che porti pregiudizio*»),<sup>(17)</sup> che venivano presi in custodia dalla stessa Santa Sede («*li riserviamo a disposizione nostra e della sede apostolica* »), per future imprese in Terra Santa.

Tuttavia, in Francia, nonostante le dichiarazioni della Bolla, (*carissimus in Christo filius noster Philippus rex Francorum ... non typo avaritiae cum de bonis Templariorum nihil sibi vindicare aut appropriare intenderit*) il sovrano si appropriò di una buona parte di questi beni, senza autorizzazione. Come riporta Giovanni Villani (Firenze 1280- 1348) nella sua "Nuova Cronica" – "*innanzi che 'l re di Francia si partisse da la corte a Pittieri, si accusò e dinunziò al papa per sodducimento de' suoi uficiali, e per cupidigia di guadagnare sopra loro, il maestro del Tempio e la magione di certi crimini ed errori che al re fu fatto intendente che' Tempieri usavano*"-.

h) Tutte le decisioni finali riguardo persone e beni dell'Ordine sarebbero state comunicate dallo stesso Clemente V prima della fine del Concilio («*ne disporremo ... prima della fine di questo Concilio ... a quanto noi ... Ordineremo o disporremo*»)<sup>(18)</sup>.

Nella bolla successiva, la "Ad providam Christi Vicarii" del 2 maggio 1312, il Papa insiste nel ribadire le suddette argomentazioni: «*Con il consenso del santo Concilio, abbiamo recentemente soppresso, non senza amarezza e dolore del nostro cuore, l'Ordine della Casa della Milizia del Tempio di Gerusalemme, a causa del suo maestro, dei frati e di altre persone di detto Ordine, che, in ogni parte del mondo, si sono macchiati di numerosi e diversi errori e peccati...Ciò non è avvenuto mediante sentenza giudiziaria, perché non possiamo giuridicamente pronunciarla in base alle indagini ed ai processi condotti nei loro confronti, ma mediante un provvedimento od ordinanza apostolica*».

Ma già il 22 novembre 1307 Clemente V aveva scritto una bolla per impedire che i beni dell'Ordine fossero incamerati dalle diverse monarchie europee.

i) Rimane aperta la vexata questio se i nuovi Templari possano essere considerati eredi e proscrittori delle tradizioni dell'antico Ordine dei Cavalieri del Tempio. Vorrei a questo proposito proporre una sottile argomentazione che procede rasentando la provocazione.

Come Ordine religioso sembrerebbe, anche alla luce di quanto precedentemente argomentato, che la questione sia definitivamente chiusa. L'*Ordine della Casa della Milizia del Tempio di Gerusalemme* con la bolla *Vox in Excelso* è stato definitivamente sciolto, soppresso e annullato, pertanto non ci possono essere continuatori o eredi di quell'Ordine Religioso.

Ma.. quando l'Ordine fu fondato(*Pauperes Commilitones Christi Templique Salomonis* 1118/1120) da Hugo de Paynes e dai suoi otto cavalieri non era ancora un Ordine religioso ma una associazione laica o se si preferisce un Ordine laico con fini religiosi, su questa associazione la gerarchia ecclesiastica, tecnicamente, non ha giurisdizione e pertanto se è vero che l'Ordine religioso dei Templari (*l'Ordine della Casa della Milizia del Tempio di Gerusalemme* ufficializzato e riconosciuto come religioso il 3 gennaio 1129 dal Concilio di Troyes,dove papa Onorio II approvò la regola, scritta da

Bernardo di Clairvaux, e il 29 marzo 1139 con la bolla pontificia *Omne datum optimum* di Innocenzo II sottratto alle autorità ecclesiastiche locali e posto direttamente alle dipendenze del papa. Quella stessa bolla che esentando l'Ordine dal pagare le decime al clero fu l'origine dei privilegi del Tempio, lo fu anche dell'odio che si riversò sull'Ordine) è stato definitivamente sciolto, è pur vero che rimane ancora in essere l'Ordine laico dei *Pauperes Commilitones Christi Templique Salomonis* da cui l'Ordine religioso era nato.

Pertanto tenendo conto della sequenza storico-cronologica degli atti, dei riconosciuti errori della chiesa ...et.. ..quae.. sequentur... ..

## VOX IN EXCELSO

Clemens episcopus servus servorum dei ad perpetuam rei memoriam.

Vox in excelso audita est lamentationis fletus et luctus quia venit tempus, tempus venit quo per prophetam conqueritur dominus: in furorem et indignationem mihi facta est domus haec.

Auferetur de conspectu meo propter malitiam filiorum suorum quia me ad iracundiam provocabant vertentes ad me terga et non facies ponentes idola sua in domo in qua invocatum est nomen meum ut polluerent ipsam.

Aedificaverunt excelsa Baal ut initiarent et consecrarent filios suos idolis atque daemoniis.

Profunde peccaverunt sicut in diebus Gabaa.

Ad tam horrendum auditum tantum que horrorem vulgatae infamiae quod quis umquam audivit tale quis vidit huic simile corruui cum audirem contristatus sum cum viderem amaruit cor meum tenebrae exstupefecerunt me.

Vox enim populi de civitate vox de templo vox domini reddentis retributionem inimicis suis.

Exclamare propheta compellitur: da eis domine da eis vulvam sine liberis et ubera arentia.

Nequitiae eorum revelatae sunt propter malitiam ipsorum.

De domo tua eice illos et siccetur radix eorum fructum nequaquam faciant non sit ultra domus haec offendiculum amaritudinis et spina dolorem inferens.

Non enim parva est fornicatio eius immolantis filios suos dantis illos et consecrantis daemoniis et non deo diis quos ignorabant.

Propterea in solitudinem et opprobrium in maledictionem et in desertum erit domus haec confusa nimis et adaequata pulveri novissima deserta et invia et arens ab ira domini quem contempsit non habitetur sed redigatur in solitudinem et omnes super eam stupeant et sibilent super universis plagis eius.

Non enim propter locum gentem sed propter gentem locum elegit dominus.

Ideo et ipse locus templi particeps factus est populi malorum ipso domino ad Salomonem aedificantem sibi templum qui impletus est quasi flumine sapientia apertissime praedicante: si aversione aversi fueritis filii vestri non sequentes et colentes me sed abeuntes et colentes deos alienos et adorantes ipsos proiciam eos a facie mea et expellam de terra quam dedi eis et templum quod sanctificavi nomine meo a facie mea proiciam et erit in proverbium et in fabulam et populis in exemplum.

Omnes transeuntes videntes stupebunt et sibilabunt et dicent quare sic fecit dominus templo et domui huic.

Et respondebunt quia recesserunt a domino deo suo qui emit et redemit eos et secuti sunt Baal et deos alienos et adoraverunt eos et coluerunt.

Idcirco induxit dominus super ipsos hoc malum grande.

<sup>(1)</sup>Sane dudum circa nostrae promotionis ad apicem summi pontificatus initium etiam antequam Lugdunum ubi recepimus nostrae coronationis insignia veniremus et post tam ibi quam alibi secreta quorundam nobis insinuatio intimavit quod magister praeceptores et alii fratres ordinis militiae templi hierosolymitani et etiam ipse ordo qui ad defensionem patrimonii domini nostri Iesu Christi fuerant in transmarinis partibus constituti et speciales fidei catholicae pugiles et terrae sanctae praecipui defensores ipsius terrae negotium gerere principaliter videbantur propter quod sacrosancta Romana ecclesia eosdem fratres et ordinem specialis favoris plenitudine prosequens eos adversus Christi hostes crucis armavit signaculo multis exaltavit honoribus et diversis libertatibus et privilegiis communivit et tam ipsius quam cunctorum Christi fidelium manus cum multiplici erogatione bonorum sentiebant multifarie multis que modis propter hoc adiutrices contra ipsum dominum Iesum Christum in scelus apostasiae nefandae detestabile idolatriae vitium execrabile facinus Sodomorum et haereses varias erant lapsi.

Sed quia non erat verisimile nec credibile videbatur quod viri tam religiosi qui praecipue pro Christi nomine suum saepe sanguinem effuderunt ac personas suas mortis periculis frequenter exponere videbantur qui que magna tam in divinis officiis quam in ieiuniis et aliis observantiis devotionis signa frequentius praetendere videbantur suae sic essent salutis immemores quod talia perpetrarent praesertim cum idem ordo bonum et sanctum initium habuerit et a sede apostolica gratiam approbationis perceperit et per sedem eandem ipsius ordinis regula utpote sancta rationabilis atque iusta meruerit approbari eiusmodi insinuationi et delationi ipsorum eiusdem domini nostri exemplis et canonicae scripturae doctrinis edocti aures noluimus inclinare.

Deinde vero carissimus in Christo filius noster Philippus rex Francorum illustris cui eadem fuerant facinora nuntiata non typo avaritiae cum de bonis templariorum nihil sibi vindicare aut appropriare intenderit immo ea in regno suo dimisit manum suam exinde totaliter amovendo sed fidei orthodoxae fervore suorum progenitorum vestigia clara sequens accensus de praemissis quantum licite potuit se informans ad instruendum et informandum nos super his multas et magnas nobis informationes per suos nuntios et litteras destinavit.

Infamia vero contra templarios ipsos et ordinem eorundem increbrescente validius super sceleribus antedictis et quia <sup>(2)</sup>etiam quidam miles eiusdem ordinis magnae nobilitatis et qui non levis opinionis in dicto ordine habebatur coram nobis secrete iuratus deposuit quod ipse in receptione sua ad recipientis suggestionem praesentibus quibusdam aliis militibus militiae templi negavit Christum et exspuit super crucem sibi a dicto recipiente ostensam.

Dixit etiam se vidisse quod magister militiae templi qui vivit adhuc recepit in conventu dicti ordinis ultramarino quemdam militem eodem modo scilicet cum abnegatione Christi et exspuitione super crucem praesentibus bene ducentis fratribus eiusdem ordinis et audivit dici quod sic in receptione fratrum dicti ordinis servabatur quod ad recipientis vel ad hoc deputati suggestionem qui recipiebatur Iesum Christum negabat et super crucem sibi ostensam exspuebat in vituperium Christi crucifixi et quaedam alia faciebant recipiens et receptus quae non sunt licita nec christianae conveniunt honestati prout ipse tunc confessus exstitit coram nobis.

Urgente nos ad id officii nostri debito vitare nequivimus quin tot et tantis clamoribus accomodaremus auditum.

Sed cum demum <sup>(3)</sup>fama publica deferente ac clamosa insinuatione dicti regis necnon et ducum comitum et baronum et aliorum nobilium clericorum quoque et populi dicti regni Francorum ad nostram propter hoc tam per se quam per procuratores et syndicos praesentiam venientium ad nostram quod dolenter referimus audientiam pervenisset quod magister praeceptores et alii fratres dicti ordinis et ipse ordo praefatis et pluribus aliis erant criminibus irretiti et <sup>(4)</sup>praemissa per multas confessiones attestaciones et depositiones praefati magistri visitatoris Franciae ac plurium praeceptorum et fratrum ordinis praelibati coram multis praelatis et haereticae pravitatis inquisitore <sup>(5)</sup>auctoritate apostolica praecedente in regno Franciae factas habitas et receptas et in publicam scripturam redactas nobis que et fratribus nostris ostensas probari quodammodo viderentur ac nihilominus fama et clamores praedicti in tantum invaluisse et etiam ostendissent tam contra ipsum ordinem quam contra personas singulares eiusdem quod <sup>(6)</sup>sine gravi scandalo praeteriri non poterat nec absque imminente fidei periculo tolerari nos illius cuius vices licet immeriti in terris gerimus vestigiis inhaerentes ad inquirendum de praedictis ratione praevia duximus procedendum <sup>(7)</sup>multos que de praeceptoribus presbyteris militibus et aliis fratribus dicti ordinis reputationis non modicae in nostra praesentia constitutos praestito ab eis nihilominus iuramento et eis cum affectione non modica per patrem et filium et spiritum sanctum sub ostentatione divini iudicii ac interminatione maledictionis aeternae in virtute sanctae oboedientiae adiuratis quod tunc in loco tuto et idoneo constituti ubi nihil eos timere oportebat non obstantibus confessionibus per eos coram aliis factis per quas eisdem confitentibus nullum fieri praeiudicium volebamus super praemissis meram et plenam nobis dicerent veritatem super his interrogavimus et usque ad numerum septuaginta duorum examinavimus multis ex fratribus nostris nobis assistentibus diligenter eorum que confessiones per publicas manus in authenticam scripturam redactas illico in nostra et dictorum fratrum nostrorum praesentia ac deinde interposito aliquorum dierum spatio in consistorio legi fecimus coram ipsis et illas in suo vulgari cuilibet eorum exponi qui perseverantes in illis eas expresse et sponte prout recitatae fuerant approbarunt.

Post quae cum generali magistro visitatore Franciae et praecipuis praeceptoribus praefati ordinis intendentes super praemissis inquirere per nos ipsos <sup>(8)</sup>ipsum generalem magistrum et visitorem Franciae ac terrae ultramarinae Normanniae Aquitaniae ac Pictaviae praeceptores maiores nobis Pictavis existentibus mandavimus praesentari.

<sup>(9)</sup>Sed cum quidam ex eis sic infirmabantur tunc temporis quod aequitare non poterant nec ad nostram praesentiam commode adduci nos scire volentes de praemissis omnibus veritatem et an vera essent quae continebantur in eorum confessionibus et depositionibus quas coram inquisitore pravitatis haereticae in regno Franciae supradicto praesentibus quibusdam notariis publicis et multis aliis bonis viris dicebatur fecisse nobis et fratribus nostris per ipsum inquisitorem sub manibus publicis exhibitas et ostensas dilectis filiis nostris Berengario tunc tituli Nerei et Achillei nunc episcopo Tusculano et Stephano tituli sancti Cyriaci in thermis presbytero et Landulfo titulo sancti Angeli diacono cardinalibus de quorum prudentia experientia et fidelitate indubitata fiduciam obtinemus commisimus et mandavimus ut ipsi cum praefatis magistro generali visitatore ac praeceptoribus inquirerent tam contra ipsos et singulares personas ipsius ordinis generaliter quam contra ipsum ordinem super praemissis cum diligentia veritatem et quidquid super his

invenirent nobis referre ac eorum confessiones et depositiones per manum publicam in scriptis redactas nostro apostolatu deferre ac praesentare curarent eidem magistro ac visitatori et praeceptoribus beneficium absolutionis a sententia excommunicationis quam pro praemissis si vera essent incurrerant si absolutionem humiliter ac devote peterent ut debebant iuxta formam ecclesiae impensuri.

Qui cardinales ad ipsos generalem magistrum visitatorem et praeceptores personaliter accedentes eis sui adventus causam exposuerunt.

Et quoniam personae ipsorum et aliorum templariorum in regno Franciae consistentium nobis traditae fuerant quod libere absque metu cuiusquam plene ac pure super praemissis omnibus ipsis cardinalibus dicerent veritatem eis auctoritate apostolica iniunxerunt.

Qui magister visitator et praeceptores terrae Normanniae ultramarinae Aquitaniae et Pictaviae coram ipsis tribus cardinalibus praesentibus quatuor tabellionibus publicis et multis aliis bonis viris ad sancta dei evangelia ab eis corporaliter tacta praestito iuramento quod super praemissis omnibus meram et plenam dicerent veritatem coram ipsis singulariter libere ac sponte absque coactione qualibet et terrore deposuerunt et confessi fuerunt inter cetera Christi abnegationem ac exspuionem super crucem cum in ordine templi recepti fuerunt et quidam ex eis se sub eadem forma scilicet cum abnegatione Christi et exspuione super crucem fratres multos etiam recepisse.

Sunt etiam quidam ex eis quaedam alia horribilia et inhonesta confessi quae subticemus ad praesens. Dixerunt praeterea et confessi fuerunt ea vera esse quae in eorum confessionibus et depositionibus continentur quas dudum fecerant coram inquisitore praefato.

Quae confessiones et depositiones dictorum generalis magistri visitatoris et praeceptorum in scripturam publicam per quatuor tabelliones publicos redactae in ipsorum magistri visitatoris et praeceptorum et quorundam aliorum bonorum virorum praesentia ac deinde interposito aliquorum dierum spatio coram ipsis eisdem lectae fuerunt de mandato et in praesentia cardinalium praedictorum et in suo vulgari expositae cuilibet eorumdem.

Qui perseverantes in illis eas expresse et sponte prout recitatae fuerant approbarunt.

Et post confessiones et depositiones huiusmodi ab ipsis cardinalibus ab excommunicatione quam pro praemissis incurrerant absolutionem flexis genibus manibusque complexis humiliter et devote ac cum lacrimarum effusione non modica petierunt.

Ipsi vero cardinales quia ecclesia non claudit gremium redeunti ab iisdem magistro visitatore et praeceptoribus haeresi abiurata expresse ipsis secundum formam ecclesiae auctoritate nostra absolutionis beneficium impenderunt ac deinde ad nostram praesentiam redeuntes confessiones et depositiones praelibatorum magistri visitatoris et praeceptorum in scripturam publicam redactas per manus publicas ut est dictum nobis praesentarunt et quae cum dictis magistro visitatore et praeceptoribus fecerant retulerunt.

Ex quibus confessionibus et depositionibus et relatione invenimus saepe fatum magistrum visitatorem terrae ultramarinae Normanniae Aquitaniae et Pictaviae praeceptores in praemissis et circa praemissa licet quosdam ex eis in pluribus et alios in paucioribus graviter deliquisse.

Attendentes autem quod scelera tam horrenda transire incorrecta absque omnipotentis dei et omnium catholicorum iniuria non poterant nec debebant decrevimus de fratrum nostrorum consilio <sup>(10)</sup> per ordinarios locorum ac per alios fideles ac sapientes viros ad hoc deputandos a nobis contra singulares personas ipsius ordinis necnon et contra dictum ordinem per certas discretas personas quas ad hoc duximus deputandas super praemissis criminibus et excessibus inquirendum.

Post haec tam per ordinarios quam per deputatos a nobis contra singulares personas dicti ordinis et per inquisitores quos ad hoc duximus deputandos contra ipsum ordinem per universas mundi partes in quibus consueverint fratres dicti ordinis habitare inquisitiones factae fuerunt et illae quae factae contra ordinem praelibatum fuerant ad nostrum examen remissae quaedam per nos et fratres nostros sanctae Romanae ecclesiae cardinales aliae vero per multos viros valde litteratos prudentes fideles deum timentes et fidei catholicae zelatores et exercitatos tam praelatos quam alios apud Malausanam Vacionensis dioeceseos fuerunt valde diligenter lectae et examinatae solerter.

Post quae dum venissemus Viennam et essent iam quamplures patriarchae archiepiscopi episcopi electi abbates exempti et non exempti et alii ecclesiarum praelati necnon et procuratores absentium praelatorum et capitulorum ibidem pro convocato a nobis concilio congregati nos post primam sessionem quam inibi cum dictis cardinalibus et cum praefatis praelatis et procuratoribus tenuimus in quo causas convocationis concilii eisdem duximus exponendas quia erat difficile immo fere impossibile praefatos cardinales et universos praelatos et procuratores in praesenti concilio congregatos ad tractandum de modo procedendi super et in facto seu negotio fratrum ordinis praedictorum in nostra praesentia convenire de mandato nostro ab universis praelatis et procuratoribus in hoc concilio existentibus certi patriarchae archiepiscopi episcopi abbates exempti et non exempti et alii ecclesiarum praelati et procuratores de universis christianitatis partibus quarumcumque linguarum nationum et regionum qui de peritioribus discretioribus et idoneioribus ad consulendum in tali et tanto negotio et ad tractandum una nobis cum et cum cardinalibus antedictis tam solemne factum sive negotium credebantur electi concorditer et assumpti fuerunt.

Post quae praefatas attestaciones super inquisitionem ordinis praelibati receptas coram ipsis praelatis et procuratoribus per plures dies et quantum ipsi voluerunt audire publice legi fecimus in loco ad tenendum concilium deputato videlicet in ecclesia cathedrali et subsequenter per multos venerabiles fratres nostros patriarcham Aquileiensem archiepiscopos et episcopos in praesenti sacro concilio existentes electos et deputatos ad hoc per electos a toto concilio cum magna diligentia et sollicitudine non perfunctorie sed moratoria tractatione dictae attestaciones ac rubricae super his factae visae perlectae et examinatae fuerunt.

Praefatis itaque cardinalibus patriarchis archiepiscopis et episcopis abbatibus exemptis et non exemptis et aliis praelatis et procuratoribus ab aliis ut praemittitur electis propter praemissum negotium in nostra praesentia constitutis facta per nos propositione et consultatione secreta qualiter esset in eodem negotio procedendum praesertim cum quidam templarii ad defensionem eiusdem ordinis se offerrent maiori parti

cardinalium et toti fere concilio illis videlicet qui a toto concilio ut praemittitur sunt electi et quoad hoc vices totius concilii repraesentant vel parti multo maiori quinimo quatuor vel quinque partibus eorundem cuiuscumque nationis in concilio existentium indubitatum videbatur et ita dicti praelati et procuratores sua consilia dederunt quod ipsi ordini defensio dari deberet et quod ipse ordo de haeresibus de quibus inquisitum est contra ipsum per ea quae hactenus sunt probata absque offensa dei et iuris iniuria condemnari nequeat aliis quibusdam e contra dicentibus dictos fratres non esse ad defensionem dicti ordinis admittendos nec nos dare debere defensionem eidem si enim ut dicebant praemissi eiusdem ordinis defensio admittatur vel detur ex hoc ipsius negotii periculum et non modicum terrae sanctae subsidii detrimentum sequeretur et altercatio et retardatio ac decisionis ipsius negotii dilatio ad haec multas rationes et varias allegantes.

Verum licet <sup>(14)</sup>ex processibus habitis contra ordinem memoratum ipse ut haereticus per diffinitivam sententiam canonice condemnari non possit quia tamen idem ordo de illis haeresibus quae imponuntur eidem est plurimum diffamatus et quia quasi infinitae personae illius ordinis inter quas sunt generalis magister visitator Franciae et maiores praeceptores ipsius per eorum confessiones spontaneas de praedictis haeresibus erroribus et sceleribus sunt convictae quia etiam ipsae confessiones dictum ordinem reddunt valde suspectum et quia infamia et suspicio praelibatae dictum ordinem reddunt ecclesiae sanctae dei et praelatis eiusdem ac regibus aliis que principibus et caeteris catholicis nimis abominabilem et exosum quia etiam verisimile creditur quod amodo bona non reperiretur persona quae dictum ordinem vellet intrare propter quae ipse ordo ecclesiae dei ac prosecutioni negotii terrae sanctae ad cuius servitium fuerant deputati inutilis redderetur quoniam insuper ex dilatione decisionis seu ordinationis dicti negotii ad quam faciendam vel sententiam promulgandam terminus peremptorius fuerat in praesenti concilio praefatis ordini et fratribus assignatus a nobis bonorum templi quae dudum ad subsidium terrae sanctae et impugnationem inimicorum fidei christianae a Christi fidelibus data legata et concessa fuerunt totalis amissio destructio et dilapidatio ut probabiliter creditur sequeretur inter eos qui dicunt ex nunc contra dictum ordinem pro dictis criminibus condemnationis sententiam promulgandam et alios qui dicunt ex processibus praehabitis contra dictum ordinem condemnationis sententiam iure ferri non posse longa et matura deliberatione praehabita solum deum habentes prae oculis et ad utilitatem negotii terrae sanctae respectum habentes non declinantes ad dexteram vel sinistram viam provisionis et ordinationis duximus eligendam per quam tollentur scandala vitabuntur pericula et bona conservabuntur subsidio terrae sanctae.

Considerantes itaque infamiam suspicionem clamosam insinuationem et alia supradicta quae contra ordinem faciunt supradictum necnon et occultam et clandestinam receptionem fratrum ipsius ordinis differentiam que multorum fratrum eiusdem a communi conversatione vita et moribus aliorum Christi fidelium in eo maxime quod recipientes aliquos in fratres sui ordinis receptos in ipsa receptione professionem emittere faciebant et iurare modum receptionis nemini revelare nec religionem illam exire ex quibus contra eos praesumitur evidenter <sup>(11)</sup>attendentes insuper grave scandalum ex praedictis contra ordinem praelibatum subortum fuisse quod non videretur posse sedari eodem ordine remanente necnon et fidei et animarum pericula et quamplurimorum fratrum dicti ordinis horribilia multa facta et multas alias rationes iustas et causas quae nostrum ad infrascripta movere animum rationabiliter et debite potuerunt quia et maiori parti dictorum cardinalium et praedictorum a toto concilio electorum plus quam quatuor vel quinque partibus eorundem visum est decentius et expedientius et utilius pro dei honore et pro conservatione fidei

christianae ac subsidio terrae sanctae multis que aliis rationibus validis sequendam fore potius viam <sup>(12)</sup>ordinationis et provisionis sedis apostolicae ordinem saepe fatum tollendo et bona ad usum ad quem deputata fuerant applicando de personis etiam ipsius ordinis quae vivunt salubriter providendo quam defensionis iuris observationes et negotii prorogationes animadvertentes quoque quod <sup>(13)</sup>alias etiam sine culpa fratrum ecclesia Romana fecit interdum alios ordines solemnes ex causis incomparabiliter minoribus quam sint praemissae cessare <sup>(15)</sup>non sine cordis amaritudine et dolore non per modum diffinitivae sententiae sed per modum provisionis seu ordinationis apostolicae praefatum templi ordinem et eius statum habitum atque nomen irrefragabili et perpetuo valitura tollimus sanctione ac perpetuae prohibitioni subicimus sacro concilio approbante districtius inhihentes ne quis dictum ordinem de cetero intrare vel eius habitum suscipere vel portare aut pro templario gerere se praesumat.

Quod si quis contra fecerit excommunicationis incurrat sententiam ipso facto.

Porro nos personas et bona eadem nostrae ac apostolicae sedis ordinationi et dispositioni quam <sup>(18)</sup>gratia divina favente ad dei honorem et exaltationem fidei christianae ac statum prosperum terrae sanctae facere intendimus antequam praesens sacrum terminetur concilium <sup>(17)</sup>reservamus inhihentes districtius ne quis cuiuscumque conditionis vel status existat se de personis vel bonis huiusmodi aliquatenus intromittat vel circa ea in ordinationis sive dispositionis nostrae per nos ut praemittitur faciendae praeiudicium aliquod faciat innovet vel attentet decernentes exnunc irritum et inane si secus a quoquam scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Per hoc tamen <sup>(16)</sup>processibus factis vel faciendis circa singulares personas ipsorum templariorum per dioecesanos episcopos et provincialia concilia prout per nos alias exstitit ordinatum nolumus derogari.

Nulli ergo ... Si quis ....

Datum Vienna xi calendas aprilis pontificatus nostri anno septimo.